



«Lo inviterei anche a cena, ora, un ragazzo di Salò, purché pentito. Ma i rapporti tra i singoli non sono il giudizio sulla storia...»

Perdono sì, certo.... Fascismo no

La lettera del Senatore Pellicini e la risposta del Presidente Ciampi

Queste lettere sono state inviate a tutti i giornali dall'ufficio stampa del Quirinale. L'intento è quello di informare sulle ragioni che hanno motivato il discorso del 14 Ottobre del Capo dello Stato, riproposto integralmente ieri su questa pagina.

Luino, 19 marzo 2001

Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica
Prof. Carlo Azeglio Ciampi
Palazzo del Quirinale
Roma

Illustrissimo Signor Presidente, mi permetto di scriverLe, avendo seguito, qualche settimana addietro, quanto da Lei detto al ritorno da Cefalonia ed avendo altresì attentamente letto gli articoli comparsi su *Il Corriere della Sera* a firma del prof. Galli della Loggia e del dott. Montanelli.

Nella mia qualità di Capogruppo di AN alla commissione Difesa del Senato, intervenni in gennaio in commissione sul disegno di legge relativo alla concessione dell'Ordine del Tricolore ai combattenti della seconda guerra mondiale.

A nome del mio Gruppo, ritirai l'assenso alla sede deliberante, preannunciando il voto contrario del Ddl, non certo perché non fossimo d'accordo sulla concessione dell'Ordine ai combattenti che, prima e dopo l'8 settembre, si erano sacrificati per la Patria, quanto perché risultavano esclusi dall'onorificenza i soldati della Rsi.

Naturalmente questo è il nostro punto di vista. Tuttavia, nel motivare tale sofferta decisione, parlavo espressamente della «morte della Patria» (De Felice, Galli della Loggia) e dell'altra corrente storica secondo la quale l'8 settembre non fu appunto la morte della Patria,

bensi il seme dal quale la stessa Patria cominciò a rigenerarsi. Citavo proprio Lei.

Parlavo della «Voglia di Patria». Certamente questa si esprime nella Resistenza e nelle sue varie forme e diramazioni. Ma, a mio modo di vedere, si concentrò anche nel sacrificio dei ragazzi che andarono a Salò, spinti dal concetto di Patria ed Onore, come ha ben scritto lo storico Aurelio Lepre.

A distanza di tanti anni, passata l'emozione delle scelte giovanili, mi trovo spesso a chiedermi che cosa avrei fatto io in quei tragici momenti.

La ringrazio Signor Presidente per quanto sta facendo e sono veramente lieto di averLa votata.

È tempo che i grandi valori della Patria e della Nazione si ricompongano e si ritrovi quella unità di intenti e di spirito che sola può consentirci di gettare le basi di una Repubblica forte ed inserita a pieno titolo nella Comunità Europea.

Infine, Signor Presidente, mi permetta di chiederLe una parola pubblica di pace e di rispetto, anche per coloro che ritengono di gare il proprio dovere combattendo dall'altra parte, come l'amico senatore Beppe Turini, anch'egli di San Miniato, volontario a 16 anni nella Decima Flottiglia Mas.

Credo che i tempi siano finalmente maturi per attuare il sogno della pacificazione nazionale.

Piero Pellicini

Roma, 5 aprile 2001

Caro Senatore, ho letto con vivo interesse la Sua appassionata lettera del 19 marzo scorso e La ringrazio delle Sue gentili espressioni per l'opera da me svolta al fine di riaffermare nella coscienza della Nazione l'amor di Patria, fondamento indispensabile dell'unità e dell'operosità del popolo italiano, della stessa serenità di vita della nostra società. Vorrei, a mia volta, sottoporLe alcune considerazioni, in relazione a quelle da Lei svolte con uno spirito di sincerità che ho molto apprezzato. Ci accomuna il desiderio di concorrere a rafforzare la coesione nazionale, a ritrovare appieno, come Ella scrive, quella unità di intenti, che ispiri l'azione di una Repubblica forte, capace di continuare a essere uno dei Paesi guida dell'Unione europea. A questo proposito, sta di fatto che alla base della integrazione fra le nazioni europee, e della pace che oggi regna fra di loro, vi è l'assoluto rifiuto delle ideologie totalitarie e dei nazionalismi. Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò - creata in antitesi allo

Stato legittimo, il Regno d'Italia che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 - non può dimenticare che essa appoggiò con la sua azione, la causa del nazismo, anche se scelte individuali di adesione furono ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere.

Contro quella causa combatterono le Forze Armate Italiane, rimaste fedeli al giuramento prestato, in consonanza di intenti con la risorgente Italia democratica. Questa ha le sue radici in una Resistenza che ha avuto una pluralità di manifestazioni: dal comportamento della maggior parte dei nostri militari (prima nei giorni successivi all'8 settembre '43, poi nei campi di internamento) all'azione delle formazioni partigiane, alle battaglie combattute dal Corpo Italiano di Liberazione.

Nel sottolineare, infine, l'importanza del vasto consenso che si è creato nel rilancio dei valori di italianità e di unità nazionale, in spirito di riconciliazione, Le porgo, Illustre Senatore, i migliori saluti.

Carlo Azeglio Ciampi

Valori non equiparabili

Mauro Orlando, Desenzano del Garda, Brescia

È la stima completa che porto alla persona del Presidente Ciampi per il suo ruolo civile passato e presente che mi obbliga a fare alcune chiose al suo intervento sul "sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della Patria". Il sentimento, piuttosto che la ragione, è una qualità che ogni uomo, nei momenti tragicamente cruciali della propria vita, deve saper coltivare ed indirizzare verso fini qualitativamente nobili. I fini erano incontrovertibilmente antitetici: la democrazia da costruire o la dittatura da salvaguardare. Le scelte individuali fatte possono essere, a posteriori, comprensibili o addirittura giustificabili, mai equiparabili dal punto di vista dei valori. Paradossalmente anche i giovani nazisti erano animati da un "fortissimo" senso della Patria nel loro fobico timore etnico verso il diverso "ebreo". Non c'è buon senso o spregiudicato revisionismo storico che possa giustificare l'efferezza e la tragicità della loro scelta e convinzione. La democrazia non è un valore assoluto, ma la migliore delle forme politiche che abbiamo a disposizione. Onore e rispetto a quelli che sono morti per costruirla. Comprensione e tolleranza per quelli che "fecero scelte diverse" e contro, mai di equiparazione, anche nel rispetto del loro errore passato e nell'apprezzamento per lo sforzo postumo fatto per recuperare razionalmente il senso della democrazia sentimentale combattuto, in gioventù, come disvalore. Tragico è oggi educare i giovani alla vita pubblica secondo valori relativamente neutri e alla storia presente come la notte in cui tutte le vacche sono nere!

Presidente di tutti Ma moralmente non tutti uguali

Daniele Maiocchi

Il nostro Presidente della Repubblica è preso (giustamente) nell'infondere agli italiani il senso di unità, trattando argomenti come il Risorgimento Italiano (periodo nobile) e questioni molto delicate sui fatti accaduti durante il periodo della Resistenza, dove il Popolo Italiano cercava, con immuni sofferenze, di sconfiggere (non da solo, ma con l'aiuto di tutto il pianeta) la dittatura del fascismo. Ma nel trattare questi argomenti, il Presidente della Repubblica, a mio parere, sbaglia. Un Presidente della Repubblica, non deve essere per forza il Presidente di tutti gli italiani, anche se eletto dal Parlamento, lo sarà a livello costituzionale, ma non a livello morale nei confronti di quegli italiani che praticano terrorismo e crimine organizzato. Questi cittadini distruggono la Repubblica Italiana e giustamente, il Presidente della Repubblica condanna in ogni Suo discorso sia il terrorismo sia la criminalità organizzata. Quindi non può essere il Presidente di tutti gli italiani. Gli stessi concetti se riportati nel periodo della lotta partigiana contro il fascismo assumono il medesimo significato, molti italiani (i fascisti) di quel periodo hanno usato violenza contro altri italiani (cittadini inermi e partigiani) è per questo motivo che il nostro Presidente non potrà mai essere il Presidente dei ragazzi di Salò di quel periodo. Perché tengo a precisare «quel periodo», perché sono convinto che se come da parte mia (essendo stato del PCI ed ora dei Ds) ho sempre condannato la politica di Stalin, l'invasione in Ungheria, l'invasione in Cecoslovacchia e la dittatura di Mosca senza mezzi termini, sono pure convinto che chi è ancora in

vita dei ragazzi di Salò e dei suoi famigliari condanna apertamente quella dittatura, così come gli elettori di Alleanza Nazionale sono a gran titolo alla guida di una Repubblica nata dalle ceneri del fascismo. Quindi non vedo l'utilità di portare all'attenzione della pubblica opinione determinati periodi storici, ormai assimilati con maturità e senso critico dal Popolo Italiano, semmai se trattati in modo sbagliato non fanno altro che dividere invece di unire. Oggi, ottobre 2001, la vera unità d'Italia si combatte sul posto di lavoro e nella società. Distinti Saluti.

Bisognava starsene zitti?

Athos Bigongiali

Caro direttore, sono contento per l'Unità e per lei, avete fatto la cosa giusta, in tutti i sensi. In quanto al merito, vorrei proporre ai lettori queste domande: Che cosa voleva dire, Ciampi, se non quello che ha detto, e che è stato riportato, nero su bianco? E se anche fosse una questione di interpretazione, che cosa avrebbe dovuto fare chi ha interpretato quella frase come ha fatto Antonio Tabucchi, starsene zitto? Con viva amicizia.

La «buona fede» riguarda i sentimenti e non la storia

Stefano Bargellini, Pistoia

A mio modo di vedere "l'onore della propria patria", cui ha fatto richiamo il nostro presidente, non è un valore in sé, a prescindere dai contenuti che esprime. L'onore della patria per Italo Balbo era cosa ben diversa dall'onore della patria per Antonio Gramsci. Anche dopo l'8 settembre vi erano sicuramente modi diversi di "servire l'onore della propria patria". L'alternativa però non era tra questi diversi modi da un lato e la mala fede dall'altro, bensì tra fascismo e antifascismo. "Buona fede", "pentimento" e "perdono" attengono all'interiorità di ciascun essere umano, ma sono insondabili e inconoscibili dall'esterno. Che senso ha alludere alla buona fede dei singoli quando si parla di vicende storiche e collettive? Certo che alcuni saranno stati in buona fede, non im-

porta aspettare cinquant'anni per ammetterlo. Ma questa ovvia considerazione non può comunque addolcire il giudizio su chi scelse il nazifascismo. Non sono certo all'altezza di dar lezioni al presidente Ciampi, che stimo e ammiro, tuttavia non condivido questo sforzo (tanto ormai sono passati cinquant'anni) di rintracciare elementi di dignità in scelte che furono solo ignobili, anche se fatte in buona fede. Beninteso tutti possono sbagliare ed io inviterei volentieri a cena a casa mia un aderente alla Repubblica di Salò che riconoscesse sinceramente i propri errori. Però non confondiamo i rapporti tra singoli e il giudizio storico, per favore.

Un'informazione senza autocensure

Donatella D'Imporzano

Cara Unità, sono felice della tua presenza perché fai, in questo periodo di conformismo e di eccidi a senso unico anche nei Democratici di Sinistra, un'opera di informazione intelligente, rompendo quella cappa di perbenismo e di pigrizia mentale che sembra essersi stesa anche su buona parte della sinistra. Le allusioni di Ciampi ai repubblicani di Salò le ho da subito considerate immeritate da parte di un Paese che tanto ha sofferto per gli eccidi e le efferatezze di quei "bravi ragazzi". Ti ringrazio, insieme a tanti compagni, di voler conti-

nuare a dare, in tempi così difficili, un'informazione obiettiva e intelligente, senza autocensure e senza dimenticare la storia. Con affetto.

La Costituzione ci ha già fatti tutti liberi

Raffaele Rossi, Perugia

Consenso e complimenti ad Antonio Tabucchi e a Furio Colombo. L'affermazione secondo la quale chi combatte per una causa lo fa in genere in buona fede, è poco più di un'ovvietà e non si doveva aspettare 55 anni per saperlo. Quando ci fu l'amnistia e la Costituzione fece tutti liberi ed uguali, il discorso era chiuso. Esso ritorna per rivalutare il fascismo che portò al disastro la patria italiana. Il presidente Ciampi lo sa bene e non dobbiamo insegnarglielo. Forse non dovrebbe ritenere che con certe dichiarazioni si possa fare l'unità degli italiani. Essi sono preoccupati del contrasto tra due poteri dello Stato e per un governo che tende a colpire l'autonomia del potere giudiziario.

In quegli anni lo so, sarei stata partigiana

Roberta Smorti Torsi

Vorrei iniziare questa lettera

chiamandovi tutti per nome, tanto vi sento vicini, per esprimere tutta la profonda gratitudine per lo splendido giornale che fate! Lo farò con due sole parole: "Carà unità" il bellissimo articolo di Antonio Tabucchi mi ha commosso e coinvolto. Sono parole che avrei voluto leggere su altri giornali (oltre all'Unità leggo La Repubblica e il Tirreno), ma questo rende la MIA Unità ancora più amica. Ho 50 anni e fino a qualche anno fa non mi interessavo di politica. Nata in una famiglia Democratica ho sempre votato così, anche se nel '70 ho sposato un meraviglioso comunista, il quale però non è riuscito ad indottrinarmi. E la politica è sempre rimasta per me un tabù fino... alla famosa "discesa in campo" di un certo cavaliere. È stato allora che ho avvertito il pericolo. Ho cominciato a guardarmi intorno. A leggere libri, giornali, ho ripercorso tutti gli eventi che ci hanno portato al fascismo e alla guerra e tutte le altre cose orribili come le feroci stragi di Brescia, Bologna, ai martiri arrivati per mano di mafia, ho visto che la politica è dappertutto, che di politica si può morire e uccidere. E ho capito da che parte stare, il mio cuore, la mia coscienza, sono volate dalla parte giusta: a sinistra! Oggi mi sento parte di questo mondo, so cosa voglio e cosa è giusto fare. Faccio parte di un popolo che amo (infatti sono tesserata felicemente D.S.). Sarei stata partigiana e avrei com-

battuto il fascismo con tutta me stessa. Le parole del Presidente Ciampi (mio concittadino) mi hanno offesa. Non si può rimproverare così la storia. Comunque senza quel discorso il signor Tabucchi avrebbe scritto un altro articolo e quelle belle parole non le avrei lette. E per questo che perdono il presidente Ciampi. Grazie Antonio un abbraccio per sempre.

Un «j'accuse» centotré anni fa

Diego Vanni

Correva l'anno 1898 quando un quotidiano, dalle colonne di un quotidiano, scrisse una celeberrima lettera aperta al proprio presidente della repubblica. Allo scrittore mal gliene incorse, venne condannato per oltraggio e solo grazie ad una rocambolesca fuga all'estero riuscì a salvarsi dalla prigione. Come tutti avrete ben capito mi riferisco al "j'accuse" di Emile Zola, pagina nobile di coraggio e limpidezza politica. Centotré anni più tardi un altro scrittore, questa volta all'estero scrive anch'egli un articolo. Nell'articolo si parla sempre di, ma in senso lato a, un capo di stato. Risultato: tale articolo viene ignorato in patria, sino a che un direttore di giornale coraggioso non si assume il rischio di pubblicarlo con effetti tellurici. Cosa conteneva di tanto scandaloso tale missiva? nulla, assolutamente nulla. Essa conteneva sem-

plimente delle considerazioni sulle dichiarazioni di Carlo Azeglio Ciampi a proposito dei "ragazzi di Salò". Perché vogliamo girarci tanto intorno: Ciampi ha sbagliato, punto e basta, e siccome non è stato ancora indetto alcun concilio vaticano III per rendere infallibile anche il capo dello stato, se egli commette un errore è un dovere richiamarlo, come si richiama qualsiasi cittadino della Repubblica. Chiudo con una semplice considerazione: cosa sarebbe accaduto se nel 1944 l'allora "ragazzo di Salò" onorevole Tremaglia, ministro, avesse trovato il futuro premio nobel Rita Levi Montalcini durante un'azione di rastrellamento per l'"amor di patria"? Credete che avrebbero potuto trovarsi entrambi, sessant'anni dopo, seduti nello stesso parlamento?

E intanto c'è chi vuole rivalutare il regime

Stelio Buscarini

Gentile Direttore, sono tra i tanti cittadini italiani che accolsero con soddisfazione l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla massima carica dello stato. Ciononostante non mi sento di condividere le espressioni di comprensione formulate dal nostro Presidente verso i giovani che si arruolarono nella fegherata repubblica di Salò "credendo di servire ugualmente l'onore della propria patria". No, Signor Presidente! Chi proviene da una famiglia, come la mia, che ha subito la violenza fisica e morale dagli sgherri fascisti non potrà mai condividere tali affermazioni. Con tutto il rispetto per la sua persona, mi sembra non si possa andare oltre un sentimento di pietà per i morti. Diversamente significherebbe mettere sullo stesso piano fascisti ed antifascisti, ossia coloro che hanno instaurato nel paese la repressione, che hanno incarcerato, sevizato ed ucciso gli avversari politici, che hanno emanato le odiose leggi razziali, con coloro che si sono immolati per riconquistare la libertà di cui il paese era stato privato durante il ventennio. E intanto Signor Presidente non le sarà sfuggito che alcuni sindacati, nel tentativo di rivalutare il regime fascista, propongono di intitolare una via a Benito Mussolini (comune di Tremestieri Etneo) e ad erigere, a Ragusa, un monumento al capo degli squadristi Pennavaria.

L'antifascismo è un valore

Giuseppe Galluccio, Torre del Greco

Mi è difficile comprendere il comportamento del presidente Ciampi in merito agli ultimi accadimenti. Sinceramente mi sarei aspettato un suo intervento per la legge sul falso in bilancio, per le rogatorie, per l'attacco continuo alla magistratura, per le "aperture alla mafia" dei vari ministri, per il continuo prendere a calci le regole della convivenza civile. Riesco anche a capire che il presidente vuole mantenere il suo ruolo di arbitro e che sarebbe stato problematico intervenire nella lotta politica. Ma l'attuale maggioranza, a mio parere, sta mettendo in pericolo la convivenza civile. In qualunque altro paese Lunardi si sarebbe dovuto dimettere dopo le cose che ha detto. L'eccessiva condiscendenza alla destra ha superato il limite. Io sono completamente d'accordo con Tabucchi e penso che l'Unità abbia reso un grande servizio nella pubblicazione dell'articolo. Grazie a voi che avete ribadito che c'è una parte dell'Italia che considera l'antifascismo ancora un valore!

l'Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p></p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	---	--

La tiratura dell'Unità del 24 ottobre è stata di 135.668 copie